



CREDITO & MEZZOGIORNO

Numero Dieci Anno V
Novembre 2013



*Periodico di informazioni, analisi e
notizie a cura del Dipartimento
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*

Fondi UE e l'Agenzia per la Coesione Territoriale

Stando ai dati ufficiali pubblicati dalla Ragioneria Generale dello Stato e dal Dipartimento per lo sviluppo e la Coesione Economica (DPS), sembrerebbe evidente l'accelerazione nella spesa sostenuta dall'Italia alla fine dello scorso mese di ottobre per la realizzazione dei programmi finanziati con fondi strutturali europei. Questa spesa ha raggiunto il 47,5% della dotazione totale superando di ben 4 punti percentuali il target fissato dal governo del 43,5% al 31 ottobre 2013: alla fine del 2011 essa ammontava al 22% della dotazione totale, al 37% al 31 dicembre 2012 ed al 40% al 30 maggio 2013.

E' nota l'importanza di spendere tutte le risorse comunitarie entro la fine dell'anno: i programmi operativi che al prossimo 31 dicembre non raggiungeranno i target comunitari saranno penalizzati con il disimpegno automatico delle risorse comunitarie.

Alla luce della rendicontazione ministeriale sembra che l'obiettivo di spesa dei residui 2.320 milioni di euro da certificare fino al prossimo dicembre possa essere realizzabile. Esaminando i dati pubblicati sul sito del Ministero della Coesione territoriale, permangono differenze nella capacità di spesa tra Nord e Sud (ma anche all'interno delle due aree), in ogni caso si può ritenere che le stesse risentano in modo decisivo della natura dei progetti finanziati: le Regioni centro settentrionali raggiungono il 57,1% della spese certificata mentre le Regioni meridionali il 43,1% ma per queste ultime è necessario tenere conto della presenza di significative opere infrastrutturali che richiedono tempi di attuazioni lunghi.

Ciò è anche confermato dall'esame dello stato dei 52 programmi finanziati: il dato interessante è che, fatta eccezione per i due programmi interregionali, ad essere in ritardo sono tutti i programmi regionali relativi alle regioni del centro-nord (i c.d. programmi 'competitività') mentre i programmi delle regioni meridionali sono tutti in linea coi target comunitari (i programmi 'convergenza').

Sembra quindi che le principali iniziative adottate a livello governativo dal 2012 per velocizzare il ritmo di spesa dei fondi comunitari abbiano avuto impatti positivi sui programmi nazionali, in generale, ed, in particolare, sui programmi 'convergenza' delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia per i quali i target di spesa certificata fissati al 31 ottobre 2013 sono stati tutti superati. In particolare, alcune iniziative adottate dall'amministrazione centrale sia nelle attività di indirizzo (attraverso la selezione dei programmi a maggiore probabilità di esecuzione), di controllo (con la fissazione di target di spesa intermedi al 31 maggio 2013 ed al 31 ottobre 2013) e valutazione dei programmi (con l'affiancamento ed il monitoraggio dell'attività degli enti locali) hanno migliorato sensibilmente la capacità delle regioni meridionali nella spesa dei fondi europei.

La necessità di utilizzare con efficienza ed efficacia i fondi strutturali (e, soprattutto, l'enorme tesoretto a disposizione dell'Italia per il prossimo ciclo 2014-2020 pari a 108 miliardi di €, di cui 29,2 miliardi di risorse UE, 24 miliardi di cofinanziamento nazionale e 54,8 miliardi del Fondo di Coesione e Sviluppo, e che allo stato rappresenta il solo sostegno finanziario, eccetto le tasse, su cui il nostro Paese potrà contare per investimento, rilancio occupazione e sostegno alle imprese), hanno spinto il governo a costituire un organismo ad hoc per istituzionalizzare la centralizzazione dei poteri di controllo, affiancamento all'assistenza tecnica degli enti territoriali ed a cui sono delegati il compito di sostituirsi agli enti regionali in caso di inerzia di questi ultimi. L'Agenzia per la Coesione Territoriale, nata col decreto di conversione 101/2013 e sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'Economia, sarà operativa da marzo 2014 con un organico composto da 200 dipendenti del Dipartimento delle politiche di sviluppo del Ministero dello Sviluppo Economico (e non più da 120 tecnici scelti tra personale selezionato dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, emendamento bocciato in sede di conversione della legge).

Le sue attribuzioni sono ampie; ad essa sono delegati tutte le funzioni ed i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi ed alla promozione dello sviluppo e della coesione economica, sociale e territoriale prima affidati al Ministero dello Sviluppo Economico. In particolare, l'Agenzia avrà tre funzioni fondamentali: monitorare l'uso dei fondi pubblici, a partire dai fondi comunitari, prestare assistenza tecnica agli enti territoriali nella gestione degli appalti pubblici, sostituirsi alle autorità regionali in caso di gravi inadempimenti o ritardi.

Sono soprattutto i compiti sostitutivi delle amministrazioni regionali inadempimenti ad avere sollevato forti critiche ed opposizioni da parte delle Regioni. L'intento del Governo è chiaro: controllare e supportare e, se è il caso, sostituire gli enti locali nella gestione dei fondi onde evitare il disimpegno degli stessi da parte comunitaria.

La costituzione del nuovo organismo è stata accolta da molti con scetticismo, considerate le passate fallimentari esperienze delle gestioni centralizzate dei fondi pubblici in particolare quella della Cassa per il Mezzogiorno, e da altri con giudizi positivi, tenuto conto che la gestione dei fondi europei da parte delle Regioni negli

(segue a pag 2)

SICILIA LUNTANA

Comme ti chianci
ora ca ti persi
Sicilia sfurtunata,
ca viniri nun pozzu
a vidiri la genti
di la me' terra;
e li centu paisi
e li milli iardini
e l'occhi lustru
della picciuttanza;
e li facci scavati
e nivuri di li suli
de li vecchi jurnateri,
e l'occhi funni,
e li capiddi sciotti
di lacrimanti matru
sutta nivuri scialli
all'anti di li porti
c'aspettanu li figghi.....

Ignazio Buttitta

**(Bagheria 1899 –
Bagheria 1997)**



((segue da pag 1))

Fondi UE e l'Agenzia per la Coesione Territoriale

ultimi quindici anni è stata frequentemente inefficace e inefficiente. Noi riteniamo necessario affrancarci da valutazioni acritiche basate unicamente sulle esperienze storiche passate e valutare sul campo l'efficacia della nuova Agenzia verificando concretamente se essa saprà proseguire nel solco della recente esperienza di cogestione ente regionale-amministrativa centrale dei fondi europei che ha consentito a quanto pare una forte accelerazione nei programmi di spesa. Se, al netto dell'evoluzione del quadro politico, suscettibile di cambiare per la minaccia di elezioni anticipate e per l'inevitabile novità che le primarie del PD rappresentano, l'Agenzia continuerà ad esistere e si configurerà come un organismo con funzioni di indirizzo generale, di assistenza e di controllo e con poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti locali nella gestione delle risorse pubbliche, non possiamo che condividere il giudizio positivo riguardo la sua costituzione. D'altro canto le autonomie locali hanno mostrato in passato evidenti ritardi ed incapacità, anche per la crescente ingerenza della politica malintesa, nella gestione dei fondi comunitari per cui, in un periodo di 'vacche magre' ci appare quanto meno opportuno un maggior grado di coinvolgimento e partecipazione dell'Amministrazione Centrale, quanto meno, nel controllo dello stato di avanzamento dei progetti comunitari, al fine di fare tutto il possibile per utilizzare completamente i fondi previsti per il prossimo ciclo 2014-2020. Inoltre, il nostro giudizio cautamente positivo tiene conto anche del fatto che la nuova Agenzia nasce senza maggior aggravio di spesa per i conti pubblici (il personale proviene dal Dipartimento delle politiche dello Sviluppo del Ministero del Tesoro e la sua costituzione prevede anche risparmi di spesa derivanti dalla riorganizzazione del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici). D'altro canto, condividiamo anche il parere di illustratori studiosi sociali, come il Professore Mariano D'Antonio (vedi Repubblica del 31 agosto scorso) secondo cui la nascente Agenzia sana le insufficienze in materia amministrativa e contabile delle Regioni nella gestione degli investimenti pubblici ma non affronta le problematiche attinenti alla progettazione ed alla valutazione d'impatto degli stessi progetti (con l'individuazione dei beneficiari dei progetti e di coloro che dovranno farsi carico della successiva manutenzione e gestione). Queste lacune hanno favorito specie nelle regioni meridionali la realizzazione di progetti costosi e di scarsa utilità. E' in questo ambito che si può aprire lo spazio per quegli operatori specializzati nella gestione dei progetti privati e pubblici i quali possono affiancare gli enti regionali fornendo servizi di consulenza nella programmazione e valutazione dei progetti da finanziare; in particolare pensiamo al ruolo degli intermediari bancari che possono disporre delle competenze e delle professionalità idonee a supportare le Regioni in queste attività sotto il vincolo che le risorse comunitarie siano impegnate unicamente per gli scopi pubblici per le quali sono state stanziare. Si tratta di un tema di discussione sul quale vale la pena confrontarsi; l'affiancamento degli operatori bancari agli enti regionali possono favorire il superamento di quelle lacune progettuali e valutative che hanno prodotto enormi sprechi di risorse pubbliche nel passato anche recente. Ed oggi non possiamo permetterci di perdere o impegnare male neanche un euro di denaro pubblico. Va da sé che in questa ottica e a maggior ragione le banche devono ridare sostanza al concetto di competenza dei propri addetti (spesso troppo mortificati in schemi da routine) e in quello di vicinanza territoriale, e ritrovare quell'intelligenza contestuale ed emotiva che permetta loro di comprendere le difficoltà che oggi si frappongono all'alimentazione di un rilancio del ciclo economico, specie nel Meridione dove ormai gli indicatori di tutti gli istituti statistici prefigurano una situazione da privervolta sociale. Quindi vale la pena di ripetere che davvero sprecare soldi pubblici, e di quella entità, destinati ai nostri territori sarebbe da incoscienti totali.

La struttura del Mercato del Lavoro e del Sistema Finanziario in Calabria

I dati della Banca d'Italia sulla regione Calabria nel 2012 mostrano il quadro di un'economia depressa con un livello di disoccupazione sensibilmente più alto di quello registrato nelle altre regioni meridionali d'Italia.

La struttura bancaria regionale ha reagito alla crisi economica degli ultimi anni mediante un processo di concentrazione delle relazioni bancarie; i prestiti bancari sono diminuiti per effetto della progressiva selezione dell'erogazioni creditizie e per la contrazione della domanda di credito, in particolare, da parte delle imprese.

La crescente incertezza ha spinto le famiglie a privilegiare forme di allocazione del risparmio più liquide.

Il mercato del lavoro: nel 2012 il PIL della Calabria è diminuito del -3%, un tasso superiore a quello rilevato per il Mezzogiorno d'Italia (-2,8%), per effetto della contrazione della domanda interna e del ristagno della domanda estera, dopo la lieve ripresa registrata nel 2011.

L'effetto sul mercato del lavoro sono stati evidenti: dopo la breve inversione di tendenza registrata nel 2011 l'occupazione regionale si è contratta del -1,9%, un tasso più alto sia di quello italiano (-0,6%) che di quello rilevato per le regioni meridionali (-0,3%). Per comprendere l'impatto della crisi sul tessuto sociale calabrese è sufficiente evidenziare che tra il 2007 ed il 2012 il numero di occupati è diminuito di quasi 36 mila unità, un calo pari al 6% della forza lavoro complessiva.

A differenza che nel resto d'Italia e nel Mezzogiorno dove l'occupazione femminile ha continuato a crescere, la contrazione del numero degli occupati ha riguardato anche le donne (-1%) oltre che gli uomini (-2,5%).

In particolare, la contrazione ha riguardato la fascia d'età 45-54 anni (-4,5%), i lavoratori dipendenti (-2,1%) ed i lavoratori con contratto a tempo indeterminato (-3,6%). In controtendenza sono aumentati i lavoratori con contratto a termine (1,5%).

Il calo dell'occupazione ha riguardato tutti i principali settori produttivi ad eccezione dell'industria; per la prima volta dall'inizio della crisi anche l'occupazione agricola è diminuita (-5,6%). La crisi ha colpito in particolare il settore delle costruzioni dove l'occupazione è diminuita nel 2012 del -10%.

Il tasso di disoccupazione calabrese nel 2012 è salito al 19,3% quasi il doppio della media italiana (10,7%) e superiore a quello del Mezzogiorno (17,2%) sia per effetto della riduzione degli occupati sia a causa dell'aumento delle persone in cerca di occupazione; quest'ultima componente è in crescita per effetto dell'ingresso nel mercato del lavoro di nuovi potenziali lavoratori che prima risultavano inattivi.

L'aumento del tasso di disoccupazione ha riguardato sia gli uomini (dal 12,2% al 18,1%) che le donne (dal 13,6% al 21,2%) ed è stata più elevata per i lavoratori sotto i 34 anni; tra i lavoratori di età inferiore ai 24 anni il tasso di disoccupazione è aumentato dal 40,4% al 53,5% e per quelli di età compresa tra il 25 e i 34 anni è salito dal 19,8% al 28,1%.

La struttura bancaria regionale: la crisi economica e finanziaria ha dato vita negli ultimi ad un processo di contrazione della struttura bancaria regionale, caratterizzato da una contrazione del numero delle banche operanti e degli sportelli. Alla fine del 2012 nella regione operavano 35 banche, una in meno rispetto al 11/2011, con 495 sportelli, 22 in meno rispetto all'anno precedente. Oltre il 45% degli sportelli appartengono alle 17 banche con sede legale in regione.

La contrazione del numero delle agenzie ha contribuito a ridurre anche il numero degli ATM operativi in regione mentre si è registrato un aumento dei POS installati presso gli esercizi commerciali.

L'analisi sui dati disponibili presso la Centrale dei Rischi relative a quasi 14.000 imprese calabresi conferma la crescita del grado di concentrazione nel settore bancario in ambito regionale: per effetto della crisi dal 2007 al 2012 il numero medio di relazione bancarie per impresa è diminuito da 1,8 a 1,6 ma nello stesso periodo sono aumentati la quota del credito concesso dalla banca principale (da 68,1% a 71,4%) ed il grado di concentrazione misurato con l'indice di Herfindal (da 5.928 a 6.389). Il grado di concentrazione del settore bancario è risultato minore per le imprese del settore manifatturiero e maggiore per le imprese del settore delle costruzioni.

L'andamento dei prestiti bancari: I prestiti bancari alla clientela residente in Calabria sono diminuiti nel 2012 del -1,9%, una percentuale più elevata di quella media nazionale. La dinamica recessiva ha proseguito nel primo trimestre 2013 dove i prestiti bancari si sono ridotti del -2,5%. Sono diminuiti sia i prestiti erogati alle imprese che quelli erogati a famiglie a tassi sostanzialmente simili (-0,5% per le imprese; -0,6% per le famiglie). La contrazione dei prestiti al settore produttivo è ascrivibile alla flessione dei prestiti alle imprese di piccole dimensioni (con meno di 20 addetti) dove il tasso di variazione annuo a dicembre 2012 è stato -3,5% mentre le imprese medie e grandi hanno registrato una modesta crescita (+1,1%). La contrazione dei finanziamenti ha riguardato in particolare i comparti del manifatturiero e del terziario mentre ha avuto un'accelerazione nel settore delle utilities e nel settore primario. Le forme tecniche che hanno subito una forte contrazione sono quelle associate alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) ridottisi del -19,5% a causa del rallentamento dell'attività produttiva. (segue a pag. 4)

(segue da pag 3)

La struttura del Mercato del Lavoro e del Sistema Finanziario in Calabria

Le aperture di credito in conto corrente hanno mostrato un lieve aumento mentre i mutui e gli altri finanziamenti a scadenza, compreso il leasing, sono diminuiti del -3,3% a causa della debolezza dell'attività di investimento delle imprese.

Dopo la crescita registrata nel 2011 (+3,5% su base annua rilevati a dicembre 2011) anche il credito alle famiglie consumatrici è diminuito.

La contrazione dei prestiti alle imprese ed alle famiglie è proseguita anche nel primo trimestre 2013 ad un tasso crescente (-1,3%).

Le cause di questo trend recessivo sono da ricondursi alla contrazione della domanda da parte delle imprese, per effetto della crisi economica in corso, e in secondo luogo ad un ulteriore lieve irrigidimento dell'offerta dei crediti bancari indotta dal crescente deterioramento della qualità del credito.

Il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi nel corso del 2012 è stato mediamente intorno al 4,5% in aumento rispetto al 2011 (3,4% a dicembre 2011). Mentre il tasso di decadimento per le famiglie è lievemente diminuito tra i due anni (passando da 1,9% a dicembre 2011 a 1,7% a dicembre 2012) quello delle imprese è notevolmente cresciuto (da 4,9% a 7,4%); l'aumento registrato nella rischiosità delle imprese è principalmente ascrivibile al comparto delle costruzioni.

Al 31 dicembre 2012 il rapporto crediti deteriorati/prestiti superava il 46% per il settore produttivo. In particolare le sofferenze rappresentavano il 35% dei crediti totali e raggiungeva un valore particolarmente elevato nel settore manifatturiero e nelle costruzioni. Per le famiglie consumatrici l'incidenza delle partite deteriorate tale rapporto era pari a 21,7%, con le sofferenze al 16,6%.

L'andamento della raccolta: la crisi economica ha indotto le famiglie ad allocare il proprio risparmio in forme di investimento più liquidi. Al 31 dicembre 2012 la raccolta bancaria presso le famiglie ed imprese ha registrato un tasso di variazione su base annua del 2,6% in aumento rispetto all'anno precedente (+2,3%); in particolare i depositi bancari sono cresciuti del 3% mentre la raccolta obbligazionaria ha registrato un rallentamento del tasso di crescita (dal 10,6% del 2011 allo 0,6% del 2012). A dicembre 2012 il risparmio delle famiglie consumatrici residenti in regione era allocato per il 73% in depositi bancari, valore superiore del 24% rispetto al dato nazionale. La preferenza delle famiglie calabresi per gli strumenti di raccolta liquidi ha comportato una minore quota rispetto al complesso delle famiglie italiane di tutte le altre forme di investimento in particolare le obbligazioni bancarie (12,6% in Calabria rispetto al 20,8% in Italia).

Il 2013 non promette miglioramenti rispetto a questi dati che confermano come la Calabria contenda ad altre regioni meridionali la poco onorevole palma di fanalino di coda. La sofferenza economica e sociale del Mezzogiorno, attraverso la fotografia delle sue regioni, sembra davvero un calvario senza fine e non potrà avere conseguenze sul futuro dell'intero Paese, che non uscirà dalla crisi, come si legge nella premessa di uno dei documenti congressuali della CGIL (Il Lavoro decide il Futuro), "se nel Mezzogiorno non si inverte radicalmente questo profondo declino. Occorre quindi rovesciare i caratteri dello sviluppo che hanno caratterizzato la sua storia investendo sulla sua risorsa più preziosa rappresentata dal lavoro. Non è più tempo quindi per interventi residuali e succedanei ma di collocare il Mezzogiorno nelle frontiere più avanzate dell'innovazione in tutti i campi, economici e sociali".



SOMMARIO

Pag.1

Fondi UE e l'Agenzia per la
Coesione Territoriale

Pag.2

Fondi UE e l'Agenzia... (segue da
pag 1)

Sicilia Luntana (Ignazio Buttitta)

Pag.3

La struttura del Mercato del
Lavoro e del sistema Finanziario
in Calabria

Pag.4

La struttura del Mercato del
Lavoro e del sistema Finanziario
in Calabria (segue da pag. 3)

Pag.5

Continua la nostra vertenza
contro ABI



La redazione di
"Credito & Mezzogiorno":

M. Viscione, C. De Biase,
F. Artista, M. Cervone,
R. Corrado, M. Corbani,
B. Cosenza, M. Gentile, S. Pagano
G. Patera, F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:
M. Cammarota

Per contatti e per inviare
contributi
la nostra e-mail è:
mezzogiorno@fisac.it

Questo numero di Credito &
Mezzogiorno va in stampa alle
ore 15 del 30 novembre

Continua la nostra vertenza contro ABI

Nel Direttivo Nazionale della Fisac-Cgil, riunitosi a Roma il 21 e 22 novembre, è stata espressa grande soddisfazione per l'eccezionale risultato dello sciopero della Categoria del 31 ottobre scorso contro la disdetta del CCNL ABI. Nell'OdG, approvato con 6 astensioni, è stata sottolineata la necessità di dare risposte concrete alle aspettative dei lavoratori e lavoratrici, emerse nelle assemblee, anche con l'elaborazione di una Piattaforma rivendicativa.

Di seguito uno stralcio dell'OdG

"...Il CDN ritiene che una nuova piattaforma sia **urgente**. Una piattaforma snella, alternativa al progetto di ABI, incentrata su alcuni nodi valoriali, che confermi la centralità del Contratto Nazionale. Una piattaforma che sappia dare risposte al malessere profondo ed indiscutibile che i lavoratori vivono e che abbia al centro le tematiche e le contraddizioni che la fase propone:

- *la difesa dell'occupazione con al centro la stabilità del lavoro, anche in rapporto all'allungamento degli orari di lavoro ed all'affermarsi delle nuove reti di distribuzione. Su questo versante diventa importante la definizione di un percorso preferenziale per le nuove assunzioni, che dia la precedenza a tutti i lavoratori e le lavoratrici bancari che hanno perso o perderanno il posto di lavoro, con particolare attenzione alle piccole-medie aziende;*
- *L'integrità della filiera ed il rafforzamento dell'area contrattuale, con più puntuali riferimenti a vincoli e procedure, tali da rendere più complicati e difficili i progetti aziendali di esternalizzazione a partire dal contrasto a operazioni come quelle annunciate da MPS;*
- *Il riconoscimento di una dimensione salariale che garantisca la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni, rifiutando soluzioni utilizzate nel passato (EDR) e ridando centralità al salario contrattato.*
- *In relazione al salario incentivante esso dovrà essere oggetto di contrattazione forte e andranno definiti obiettivi di gruppo, di qualità e di medio lungo periodo.*
- *l'impegno di controparte a garantire un tetto alle retribuzioni dei manager, primi responsabili delle difficoltà e della crisi delle banche;*
- *Il rafforzamento della contrattazione di secondo livello, col rifiuto della deriva derogatoria che costituisce obiettivo primario dei banchieri e di ABI.*

Questa Piattaforma dovrà contenere una premessa politica di valutazione della fase, che sottolinei le responsabilità dei banchieri nella crisi e nelle difficoltà in cui versa il settore. La Fisac ritiene inoltre necessario approfondire le questioni relative all'evoluzione professionale e all'organizzazione del lavoro. Per quanto riguarda il Fondo di solidarietà, il CDN ribadisce la sua importanza per la salvaguardia dei lavoratori e delle lavoratrici in una fase di forti ristrutturazioni che mettono in discussione il mantenimento dei livelli occupazionali e la sicurezza del posto di lavoro. Allo stesso tempo, il Direttivo Nazionale sottolinea la stretta relazione tra Fondo e disdetta del CCNL da parte di ABI ritenendo non percorribili strade che prefigurino un accordo sul Fondo, in assenza della sospensione degli effetti della disdetta del CCNL da parte di ABI."